

Attilio Belloni

PERSAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.napoli.repubblica.it

Presidente della Camera penale

Da calciatore mancato negli anni Settanta, quand'era un libero dei Giovanissimi e impazziva per gli azzurri di Luis Vinicio, ad una carriera brillante di avvocato, formato alla scuola dei più grandi. Le battaglie in tribunale sui diritti dei cittadini

PIER LUIGI RAZZANO

PRIMA di arrivare al campo per l'allenamento, l'auto sostava sempre lì, al solito posto. Solo loro due, come ogni volta. Papà Ruggero felice di vederlo divorare la bistecca; Attilio Belloni, futuro presidente della Camera Penale di Napoli, con indosso già la tuta della squadra, il cuore dentro le scarpette, a ricambiare la gioia, scalpitante, ansioso di scendere la domenica al San Paolo senza nessuna paura di affrontare le astuzie e i colpi di un attaccante. A dodici anni era il "libero" dei Giovanissimi del Napoli; al senso tattico fornito dall'allenatore affiancava il rispetto per l'avversario, così come si respirava in famiglia. «Giocavamo i preparati, sentivo la folla sugli spalti fin dal sottopassaggio, poi dopo la nostra partita seguivamo le gare del Napoli di Luis Vinicio assiepati dietro i cartelloni pubblicitari. Una squadra spettacolare. Però veniva sempre prima la scuola».

Il senso di responsabilità lo sostiene quando a quindici anni per un infortunio ai legamenti è costretto a smettere. Ad Attilio Belloni resta la striscia in cemento del Parco Manzoni di Posillipo a fargli da campo, con gli amici di sempre, quelli che continua a frequentare ancora oggi, la militanza per qualche tempo nelle fila della Bagnolese, e la passione da condividere con il padre, impiegato della Shell.

«Sia pure con accessi e affettuosi contrasti, visto che lui era genovese, e tifosissimo della Sampdoria, arrivato qui quando aveva sedici anni. Invece io sono nato a Napoli nel febbraio del '64; mia madre, maestra di scuola elementare, era di via Atri, pieno centro storico, e posso dire che un po' sono genovese anch'io, ne porto dentro una parte. Le discussioni sul calcio o altri argomenti con mio padre erano sempre cordiali, definite da stima e apertura mentale, che sono stati il grande insegnamento trasmesso a me, ai miei due fratelli, che mi porto dietro insieme ai continui sacrifici fatti per noi».

L'uomo prima dell'avvocato, i principi a rinvigorire, fornire profondità al diritto, che Belloni studia alla

Federico II, dopo la maturità classica conseguita al Pontano nel 1982, e le cassette di Pino Daniele in macchina a fare da «colonna sonora di anni formidabili», una volta chiusi i libri, prima della disco music del deejay Nika del Barone a "La Giungla" in via Marechiaro: anche questo compone la strada che nel novembre del 2014 lo porta con 147 voti a diventare presidente della Camera penale di Napoli. Anni tra le aule di tribunale, collabora presso lo studio dell'avvocato Michele Cerabona, «un privilegio che ha accresciuto l'amore per il diritto penale», poi con il professor Alfonso Furgiuele, «maestro di vita e professione, un fratello maggiore che ha dato sempre rispetto, spazio ai suoi collaboratori, creando una scuola di penalisti». E quel giorno di novembre si concretizza un sogno.

La soddisfazione è però tenuta a bada dalla responsabilità. Conosce bene il ruolo della Camera penale, ne è stato segretario del direttivo con Michele Cerabona, consigliere durante la presidenza di Domenico Ciruzzi, e anche responsabile della formazione dei gio-

vani. Di fronte al farraginoso sistema giudiziario, alla mole di processi, rinnova l'indipendenza della Camera Penale, la tutela dei diritti del cittadino garantiti dalla Costituzione, auspica «sobrietà, un rispetto sacrale della giustizia, evitando i processi fuori le aule di giustizia, poiché un cortocircuito mediatico, politico e giudiziario ha prodotto una palese compressione delle garanzie individuali dei cittadini». A tenere vigile la sua preoccupazione è l'abuso della carcerazione preventiva, sconcertato dai dati, dietro cui ci sono persone. «C'è un tale sovraffollamento negli istituti di pena campani, che a fronte di una capienza regolamentare di 6088 detenuti, fino al dicembre scorso ne erano presenti 7188, di cui 1383 in attesa di giudizio di primo grado. Un quadro disarmante...».

Costante nei suoi pensieri la centralità delle garanzie costituzionali del cittadino, e che al carcere si risponde con la prevenzione, il ruolo delle scuole. Così cita la poesia di Raffaele Viviani, "Guaglione", patrimonio della cultura napoletana che Attilio Belloni sente necessaria, non da intrattenimento, per rinsaldare un senso di comunità: «E scure e giuventù scurdate 'int'a 'nu carcere, senza putè asci cchiù. Pigliaje 'nu sillabbario. E me

mettete a correre cu A, E, I, O, U". Versi di un secolo fa che riescono a dire esattamente la nostra condizione attuale».

Centrale al punto che ricorda quando di ritorno da Roccaraso, in auto, sua moglie Marika Cafiero, «per tenermi vigile cominciò a parlarmi delle battaglie di civiltà della Camera penale, sapendo quanto l'argomento per me è toccante e appassionante».

Pur abitando a poche centinaia di metri di distanza, i due si conoscono nell'estate del 1993 sotto il cielo thailandese di Koh Samui. Sono partiti con alcuni amici, ma tornano assieme. Affinità e complicità sono immutate quando si ritrovano la sera, al termine delle rispettive giornate. Alcuni anni dopo arriva il primogenito Ruggero, nel 2005 Giovanni. Ci sono loro la mattina: prima delle udienze, preparandogli la colazione, attraversando di nuovo tutta la città per poter pranzare con loro, poi andare allo studio in via Generale Orsini e agli impegni della Camera penale, ritrovarli la sera a tifare di fronte a una partita. «Mi emoziona vederli che osannano Higuain comeio facevo con Totonno Juliano...». E quando li accompagna in auto all'allenamento.

Nel portabagagli carica il loro borsone allo stesso modo di suo padre; senza nessuna nostalgia, incuriosito da ciò che vivono loro. «So bene quanto lo spogliatoio sia una scuola di vita. Apre ai multiformi aspetti della realtà». Guardarli correre sulla fascia è come lanciarli a rete, continuare da padre il passaggio di consegne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFERIMENTI
Sopra, Antonio Juliano. Sotto, Alfonso Furgiuele. Il disegno è di Ardizzone



Il penalista che sognava di diventare come Juliano

“Che felicità quando con i miei compagni giocavo i preparati allo stadio San Paolo: sentivamo la folla già dal sottopassaggio”

